

Così la comunità si è riunita per un'opera comune che nasceva da pezzi di carta. Tante persone, molte delle quali non si sono mai incontrate durante "la messa in opera", che hanno lavorato per lo stesso fine: dare vita a ciò che era ormai "rifiuto".

Lo "scarto" ha generato una squadra di "operai" che hanno costruito sulla "pietra scartata" che è diventata "pietra angolare".

Ci sono volute più giornate per arrivare all'opera finita e il risultato non è tanto "il presepe" in sé, ma l'aver messo insieme più generazioni a collaborare per costruire qualcosa di bello dal niente... dallo scarto.

E nelle ore trascorse insieme, il senso di affiatamento, di condivisione, anche della fatica, era nell'aria, si respirava: gli animi si sono fatti più leggeri, i



pensieri meno tristi e le mani hanno creato "statuine" buffe e colorate che rappresentano ciascuno di noi.

Grazie a tutti gli "operai" della messa e
"Pace agli uomini che Egli ama".
All'anno prossimo.

Roberta P.

Lectures di domenica 31 dicembre

Genesi 15,1-6; 21,1-3; Salmo 104; Ebrei 11,8. 11-12.17-19; Luca 2,22-40

Lectures di lunedì 1 gennaio

Numeri 6,22-27; Salmo 66; Galati 4,4-7; Luca 2,16-21

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Torino, Via Bonfante n. 3

Tel. 011 311 5422

ascensione.to@gmail.com

Cell. 32998 35790

www.ascensione-pentecoste.it

redazione.foglio.api@gmail.com

LA PENTECOSTE

Torino, Via Filadelfia n. 237/11

Tel. 011 311 48 68

parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Ascensione

417

Pentecoste

Lunedì 25 dicembre 2023



NATALE DAVVERO!

Sono passati alcuni mesi da quando il nostro vescovo Roberto Repole ha presentato la sua lettera alle diocesi di Torino e Susa. Il titolo della lettera è: "Quello che conta davvero".

Tale documento, che si può scaricare facilmente dal sito della diocesi di Torino, è molto interessante perché traccia il cammino futuro delle nostre chiese. Siamo chiamati a metterci in ascolto della parola di Dio per convertirci e diventare missionari: al centro della nostra vita ci deve essere l'eucaristia come incontro con il Signore che ci fa scoprire come fratelli e sorelle. Da questa fraternità vissuta nasce la carità per tutti coloro che sono nel bisogno e hanno sete di verità.

Più di tutto, però, la lettera dà luce a un orizzonte verso cui si muoveranno le chiese di Torino e Susa. Il cammino passa attraverso una "ristrutturazione" delle parrocchie che rimarranno sì nel territorio, ma dovranno imparare a coordinarsi tra di loro per offrire cammini "avvincenti" a coloro che si interrogano sulla propria vita, come i giovani. Inoltre le parrocchie cambieranno "volto" perché non ci saranno solo più i preti, ma tanti laici saranno chiamati a prestare il loro servizio come "ministri istituiti".

Ma alla fine a cosa ci deve portare tutto questo? Il vescovo risponde a questa domanda all'inizio della sua lettera: "Anche oggi la Chiesa è chiamata a riconoscere la presenza viva di Cristo, per lasciarsi guidare da Lui: non esiste nessun tempo, neppure il nostro, che non sia bello e fecondo in quanto Cristo è presente, ci conduce e guida l'umanità intera".

Tutte queste novità possono essere accolte con sguardo positivo, pensando ai germogli che lo Spirito Santo fa nascere nella sua Chiesa o con pessimismo pensando a ciò che era confortevole nel passato perché conosciuto. Tocca a noi scegliere l'atteggiamento giusto perché ciò che conta davvero non è tanto l'organizzazione delle "cose", ma vivere e annunciare il vangelo.

Ciò che conta davvero è seguire il Signore e realizzare il suo Regno. Per fare questo possiamo iniziare proprio dal Natale in cui celebriamo il Signore che si incarna e si fa uomo. Saper ringraziare Dio per il suo amore che arriva a dare la sua vita per la nostra salvezza è il primo passo. Il secondo è ringraziare chi ci ha dato la vita e ci ha educato, chi ha lavorato per noi, per la nostra educazione e per la nostra salute, chi ha reso migliore questo mondo con il volontariato o con l'impegno politico per il bene comune, chi ci vuole bene e chi ci ha dato il buon esempio.

Proprio il Natale può essere un'occasione di riconciliazione con chi sta ai margini delle nostre vite, perché se c'è una cosa che è avvenuta davvero è il perdono di Dio dei nostri peccati. L'augurio che ci scambiamo a vicenda è di vivere la gioia di questa misericordia perché sia davvero Natale!

don Ilario

Pace in terra agli uomini di buona volontà'

Mai come quest'anno questo augurio deve risuonare nel cuore di ogni uomo e di ogni donna.

Pace vera, pace per sempre. La terra è troppo insanguinata, troppe vite innocenti sono state stroncate: bambini, donne, anziani, addirittura neonati. Pace in terra: sì Signore tutti noi abbiamo bisogno di pace. Ma per far vincere la pace bisogna essere fratelli, bisogna essere amici, bisogna credere che solo con la pace si riesce a progredire, solo con la pace si riesce a vincere l'odio, la prepotenza, il profitto sfrenato. Bambino di Betlemme tu che hai voluto nascere povero, tu che hai perdonato fino a morire in croce, scaldi i nostri cuori vuoti, asciughi le lacrime di tante mamme e di tanti papà, insegnaci a essere strumenti di pace e costruttori di pace.

Questo cari amici dell'Ascensione e della Pentecoste sia il mio augurio per un Natale dove le armi tacciano per sempre e dove gli angeli possano cantare all'unisono: "Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio".

diacono Marco



Il presepe di carta 2023

Rispettare la natura, le risorse del pianeta, "la nostra casa comune", significa rispettare innanzitutto gli uomini, a partire dagli ultimi, i protagonisti dei Vangeli e dalla predicazione di Gesù. Le persone più fragili con vite difficili o impossibili, gli scarti della società.

E se lo scarto potesse parlare? Tornare a nuova vita? "Ri-accolto"?

Ecco da qui è nata l'idea del "presepe di carta", così sono nati i suoi "personaggi": giornali vecchi, raccolti qua e là da mani laboriose e servizievoli.

C'era una volta...



C'era una volta il Natale, anche adesso c'è, direte voi; certo, ma una volta il Natale era vero, quello veramente vero.

Era l'attesa, non c'era il calendario dell'avvento per scandire i giorni precedenti il Natale, c'era l'attesa dell'Evento, di una Nascita, la nascita di una speranza per tutti, nessuno escluso.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale sembrava che il mondo non avrebbe più potuto risollevarsi da quella immane tragedia, ma il 25 dicembre del 1945, invece, fu nuovamente Natale e questo non rappresentò solo la nascita del Bambinello, ma la rinascita della speranza per quell'umanità devastata.

I popoli alzarono gli occhi verso il cielo e tutti, cristiani, ebrei, musulmani, credenti e non credenti furono grati a Dio per la fine dell'incubo, certi che non si sarebbe più ripetuto.

Eravamo poveri in canna (salvo poche eccezioni) il presepe era fatto con

statuine di gesso o di "bachelite" e la faceva da padrone; non c'erano luminarie né babbi e alberi di Natale, ma riscoprivamo il profumo della festività: arance, mandarini, cri-cri... erano profumi che facevano loro stessi parte dei regali per i più piccoli.

Per le strade non c'era la frenesia che vediamo adesso, in compenso le facce della gente erano per la maggior parte sorridenti dopo un'astinenza dovuta a cinque anni di guerra, le vie non risuonavano di musicchette americane, ma di un incessante "Auguri - Grazie, Auguri anche a lei e famiglia" (il "tu" era riservato a pochi intimi).

Queste povere righe sembrano un tuffo malinconico nel mare della nostalgia di chi ricorda un passato di buonismo inesistente, ma quel periodo, nonostante la povertà, era reale, così come reali erano le speranze per una pace permanente.

Purtroppo in questi 78 anni la certezza della pace è andata più volte in frantumi.

La ferocia, la stupidità, la follia, la prepotenza umana sono riuscite a far dimenticare il passato, quel terribile passato che aveva sconvolto il mondo con milioni di vittime scomparse senza capire il perché, che ha ripreso forza con l'aggravante di nuove micidiali tecnologie.

La guerra, anzi, le guerre, quelle che papa Francesco chiama "terza guerra mondiale a pezzi", basta un niente che si trasformino in "guerra mondiale definitiva". Perciò questo 25 dicembre 2023 deve farci riscoprire i valori del vero Natale: speranza, pace, fratellanza, umiltà, tolleranza, accoglienza e semplicità.

Questo è l'augurio sincero e di cuore che la Redazione, di quello che pomposamente chiamiamo settimanale, vuole fare arrivare non solo a quei quattro lettori che affettuosamente da anni ci seguono e ci sopportano, ma a tutti i componenti delle due Comunità dell'Ascensione e de La Pentecoste.

Ci rivediamo, a Dio piacendo, il 14 gennaio 2024.

La Redazione: Carlo, Gabriella, Giusy, Liana, Marioria, Marziano, Sergio



A tutti un Sereno Natale con un Anno di Speranze che si realizzino